Massimo Madiai in una intervista
Himba – Namidia

A cura di Giorgio Tani - (2006)

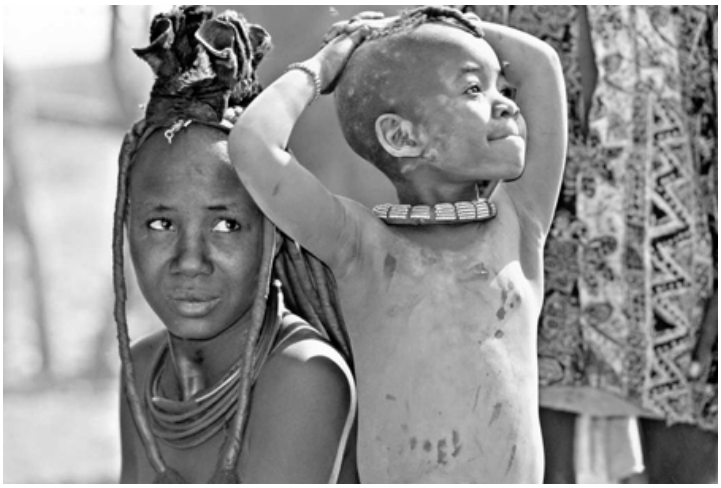
Introduzione all'autore - Con il proprio lavoro fotografico, Massimo si prefigge di cogliere principalmente volti, espressioni, atteggiamenti dell'Uomo calato nel suo ambiente naturale. La dignità della persona, la speranza, la gioia di vivere sono le sue costanti. Per il fotografo, infatti, la massima soddisfazione si raggiunge quando attraverso un singolo fotogramma si riescono a trasmettere le stesse emozioni provate durante lo scatto: per questo Massimo cerca sempre di far emergere dalle sue immagini dei segnali di speranza, e mai del prolungamento di un' agonia. Da persona solida e realista è cosciente di quanto la lotta a difesa delle minoranze etniche sia una lotta impari, ma come tutti quelli che credono nel valore dell'Uomo sostiene che questa sia l'unica Guerra che valga la pena di essere combattuta, poiché l'arricchimento derivato dalla consapevolezza delle diversità fra gli uomini e le loro culture è un patrimonio per l' intera umanità, un bene prezioso da salvaguardare se vogliamo superare velocemente il periodo oscurantista che le società cosiddette evolute stanno attraversando. (**Simone Pastorini** - Scrittore e Operatore Interculturale

1) Namibia. Dov'è situata geograficamente questa regione e cosa significa per te.

La Namibia si trova sulla **costa occidentale dell'Africa meridionale**. Confina con il **Sudafrica** a sud, il **Botswana** a est, e **l'Angola** a nord. La lunga e sottile appendice orientale, la Caprivi Strip, collega la Namibia allo **Zambia** e allo **Zimbabwe**. Viene generalmente diviso in **quattro regioni**: il **deserto del Namib** le **pianure costiere**; **l'altopiano centrale**, coperto di arbusti e digradante verso est; le sabbie del Kalahari lungo i confini con il Botswana e il Sudafrica; e **il bushveld** (foresta), coperto da una fitta vegetazione, delle regioni di Kavango e del Caprivi.
Tassello importante sia per l'aspetto naturalistico che etnico

2) La fotografia è un mezzo per documentare ciò che si vede, ma in certi casi diviene testimonianza. Consideri le tue foto una testimonianza?
Perché?

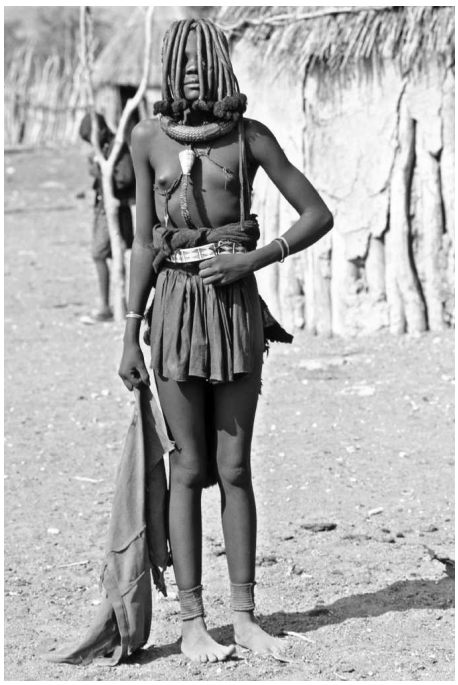
Le fotografie possono avere una testimonianza storica. La fotografia, anche anonima come la mia, può avere una grande testimonianza, può raccontare cose importantissime e farcele ricordare nel futuro. Una foto può essere un momento etico molto importante, perché ti può far ricordare certe cose e le documenta. Nel mio caso cercano di rappresentare una realtà diversa dalla nostra e in molti casi sconosciuta. Una ricchezza da conoscere e da far conoscere per poterla preservare.

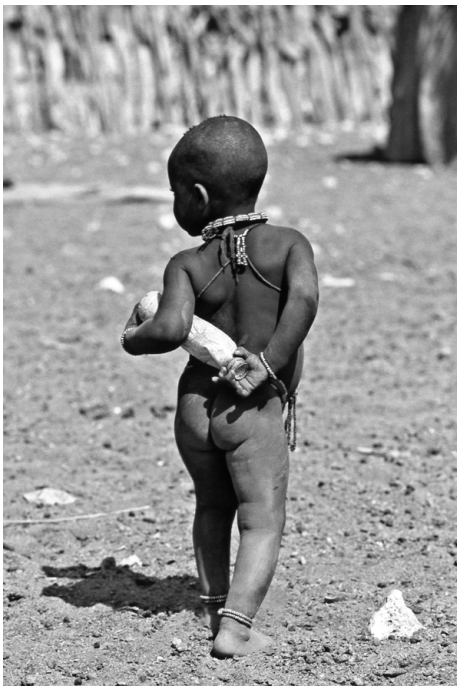


3) Che cos'è che ti coinvolge nel fotografare la vita quotidiana di queste persone?

L'amore per la fotografia prima di tutto. La parte più affascinante è che riesco a prendermi il mondo ovunque io sia, me lo porto lì in quel pezzettino di frammento di pellicola, e lo

porto con me, in *quel* fatto, quella storia, quella persona, quell'avvenimento. Faccio in modo che la vita di quell'immagine possa continuare, indipendentemente da quando è stata scattata. Io ho questo documento in mano. È una cosa esaltante per me constatare che altre persone provano delle emozioni davanti a queste immagini. Il fotografo, credo, la massima soddisfazione la raggiunge quando attraverso un singolo fotogramma riesce a trasmettere le stesse emozioni provate durante lo scatto





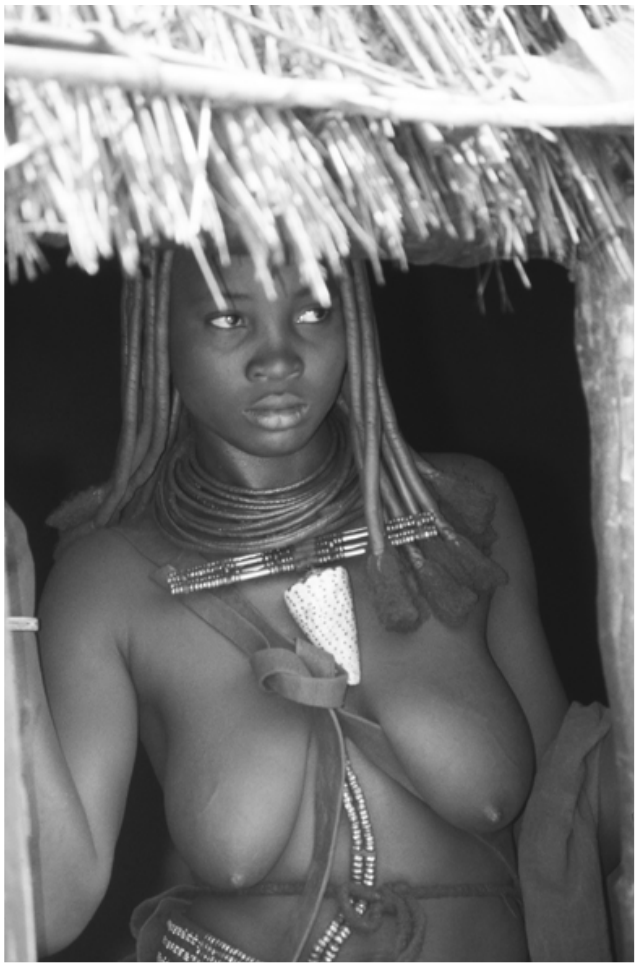
4) C'è una finalizzazione che cerchi di dare alle tue fotografie e in particolare a questo reportage sugli Himba?

Il mio scopo è quello di cogliere principalmente volti, espressioni, atteggiamenti dell'uomo calato nel suo ambiente naturale. La dignità della persona, la speranza, la gioia di vivere sono le mie costanti. Io cerco sempre di far emergere dalle mie immagini dei segnali di speranza, e mai del prolungamento di un' agonia. Sono cosciente di quanto la lotta a difesa delle minoranze etniche sia una lotta impari, ma come tutti quelli che credono nel valore dell'uomo sostengo che questa sia l'unica Guerra che valga la pena di essere combattuta, poiché l'arricchimento derivato dalla consapevolezza delle diversità fra gli uomini e le loro culture è un patrimonio per l' intera umanità, un bene prezioso da salvaguardare se vogliamo superare velocemente il periodo oscurantista che le società cosiddette evolute stanno attraversando.

5) Il viaggio è un'avventura personale. Come scegli i tuoi itinerari e in base a quali stimoli di conoscenza?

Il viaggio è qualcosa che è dentro di me fin dalla nascita. Nel mio lungo girovagare, prima come turista poi come viaggiatore con la speranza un giorno di diventare viandante, mi è capitato di osservare, ascoltare, vedere tanta preoccupazione e infelicità riguardo al proprio destino e al proprio futuro. Stranamente, i luoghi dove ho percepito maggior serenità, voglia di vivere, gioia, sono stati quelli di villaggi sperduti, di minoranze etniche, di luoghi cioè dove ancora è molto viva la solidarietà, il senso di appartenenza, la

famiglia.” La conoscenza diretta è il completamento delle notizie lette o studiate. Come il libro anche la foto non può riportare rumori, sapori, odori che si avvertono in loco ed è per questo che considero il viaggio il completamento di un percorso.



6) Si può fotografare per altruismo, dare uno scopo alle immagini che altrimenti resterebbero nascoste nel cassetto. Cosa ti aspetti dalla pubblicazione di queste fotografie?

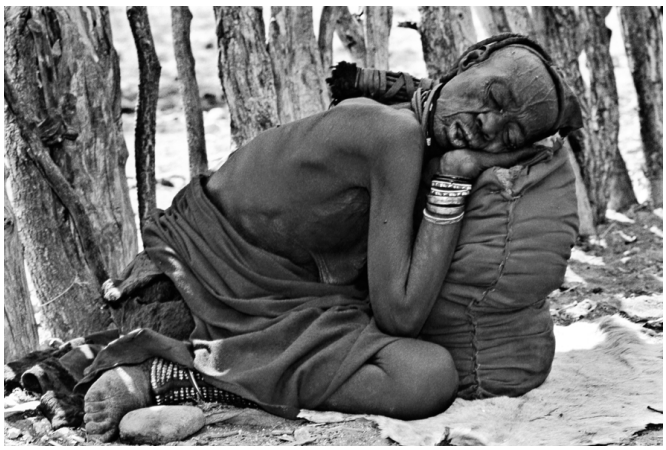
Quando si scatta una foto ti vengono in aiuto tante cose: l'esperienza, la cultura, l'attenzione, l'amore, la passione, la pietà che si prova o l'innamoramento di cui si è già stati preda in quel momento per quella cosa che si sta fotografando. Porto un esempio personale. Io ho un ricordo struggente della mia infanzia vissuta in una società prevalentemente contadina quindi, tutte quelle realtà che incontro durante i miei viaggi come mietiture, battiture di grano, orzo o altro, mi riportano a quel periodo diventando inesorabilmente oggetto di richiamo e attrazione. Se con la pubblicazione di queste foto riuscissi a suscitare un terzo delle vibrazioni interiori che ho provato nello scatto sarei un uomo felice

7) *C'è un aiuto tangibile da dare? Di cosa c'è più bisogno per questo popolo?*

Ogni realtà ha una sua storia. Nel caso specifico degli Himba, visto che non soffrono la fame, non hanno mai voluto sottostare a quelle direttive legate al costume, religione, stile di vita che i vari colonizzatori nei vari periodi volevano imporgli, credo che il miglior aiuto sia quello di garantirgli questa autonomia materiale e intellettuale limitando la presenza di quei turisti aggressivi e incapaci di capire i loro bisogni.

8) Continuerai ad andare a fotografare in Africa? In questo o in altri luoghi?

Sicuramente si, salute e soldi permettendo, e mi riallaccio alla precedente domanda per dire che, se gli Himba hanno bisogno soprattutto di essere rispettati e tutelati per la loro scelta di vita, altrettanto non si può dire che avvenga per il popolo del Saharawi che da decenni vivono nella più completa precarietà imposta da altri uomini. Anche per questo popolo penso che valga la pena di intraprendere iniziative nazionali, regionali provinciali, comunali compreso quella di fare un libro il cui ricavato possa finanziare un impianto fotovoltaico per una scuola. Io credo che, solo facendo crescere intellettualmente le nuove generazioni, si possa permettere loro di assaporare e difendere il bene prezioso dell'autodeterminazione.

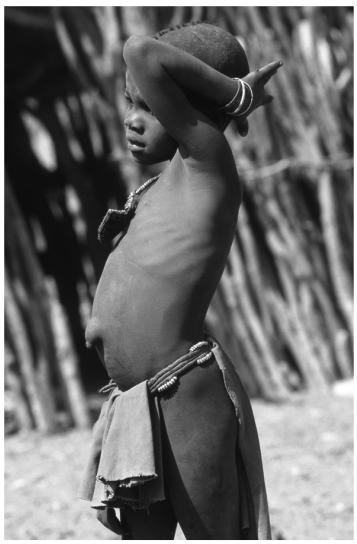


9) Dove e perché?

La mia mente non può che andare in due aree geografiche dove ho lasciato cuore "per la bellezza selvaggia dei luoghi" e amici "per la loro coraggiosa scelta di vita" soprattutto rivolta a popolazioni meno fortunate di noi. Parlo della Birmania dove stiamo aiutando un padre missionario a portare circa 100 bambini dalla scuola di base alla maturità. Parlo del Perù area lago Titicaca dove un' altro padre missionario, attraverso il prestito d'onore, ha fatto si che 50 famiglie possono attualmente vivere del loro lavoro legato all' artigianato tipico andino

10) Come definiresti la tua esperienza fotografica? Un'avventura che ti ha aperto gli occhi sulla funzione etica della fotografia?

Ci sono dei momenti dove prevale l'amore per il mezzo meccanico poiché mi permette di scattare e di godere di una foto voluta e cercata per il taglio di luce, per l' espressione di un volto, per la necessità pura e semplice di prolungare nel tempo una sensazione istantanea. Ci sono altri momenti tipo le foto fatte agli Himba dove la macchina fotografica non era altro che la protesi meccanica del mio cervello che avvertiva la necessità di immortalare il percoso della vita che va dalla nascita alla morte dell' individuo con la consapevolezza di avere poco tempo a disposizione. Disegno scattato immediatamente dopo aver messo piede all' interno del villaggio

11) In sintesi qual è il messaggio che vuoi dare?

In qualsiasi situazione ci troviamo penso che la vita valga sempre la pena di essere vissuta. Se poi anche attraverso lo strumento della foto si può lanciare questo messaggio che è quello della solidarietà, del rispetto, della gioia di vivere, della speranza, della riflessione ben venga e soprattutto vorrei ogni tanto sentirmi dire "**quanto siamo fortunati ad essere nati e vivere nel nostro paese !**".